

E L'INTERVISTA CON IL GIORNALISTA



Il cardinale Matteo Zuppi e il giornalista Paolo Mieli in un'illustrazione di Manolo Fucelli

di GIULIANO GUIDA BARDI

Paolo Mieli, vi incontrerete giovedì, per la seconda volta, con il cardinale Matteo Zuppi...

«La terza. La terza volta. Ci tengo, perché ho un debito verso il cardinale».

Denaro?

«No, grazie a Dio. Ho un debito perché Zuppi è stato ingiustamente bersaglio delle mie ironie».

Quando?

«Ricorderà che Papa Francesco ebbe una posizione ambivalente sull'Ucraina. Da una parte diceva che il popolo ucraino era martirizzato, dall'altra invitava l'Ucraina ad alzare bandiera bianca. Bergoglio, poi, affidò al cardinale Zuppi la missione di liberare i bambini ucraini rapiti dai russi».

Non la convinceva?

«Io fui molto colpito dal fatto che, mentre a Kiev il presidente della Conferenza dei vescovi italiani era stato ricevuto da Zelensky e a Washington da Biden, a Mosca gli avevano mandato la ministra dell'Infanzia. Una che, per di più, era sottoposta a un mandato di cattura della Corte penale internazionale, proprio la vicenda del rapimento dei bambini. Lo trovai improprio e fui sarcastico, in molti miei interventi, con Zuppi».

Poi?

«Successivamente, in un dibattito televisivo su questo argomento, a tu per tu con Sua eminenza, io ebbi un atteggiamento molto severo».

Lei?

«Mi rispose con gentilezza, non disse nulla nel merito della questione, però fu assai garbato. Questo mi colpì».

Perché mai, in un dibattito

Mieli: «Trump più pericoloso di Putin, dico sì al riarmo»

Sull'Europa: «Deve fare la sua parte e pensare alla sua difesa. Ha il dovere storico irrinunciabile di pensare alla sua civiltà»

Con il cardinale dovetti fare autocritica, è stato ingiustamente bersaglio della mia ironia

la cortesia dovrebbe essere la norma.

«No, si sbaglia. In questi incontri, in genere, i filorussi sono sempre oltraggiosi, assertivi, fortemente polemici. Zuppi invece ebbe sempre grande garbo, un sorriso aperto, la volontà di dialogare francamente. Quando fummo *off the record*, chiesi maggiori informazioni sulla vicenda dei bambini rapiti, ma Zuppi mi disse che non poteva rivelarmi nulla su questo argomento».

E da vecchia volpe della notizia, immagino, si è messo sulla pista.

«Esattamente. Ho fatto quello che sono abituato a fare: un'indagine personale sulla questione della restituzione dei bambini. Sa cosa ho scoperto?».

Dica.

«Zuppi, mentre tutti ci riempivano di chiacchiere o usavano la guerra per fare polemiche di parte, era riuscito a far liberare alcuni di questi bambini e riportarli a casa. Tant'è vero che andava a Kyiv in segreto, senza che nessuno mai lo dicesse, o lo scrivesse, perché non si poteva rendere note questioni coperte da un assoluto segreto. Dovetti fare autocritica per il mio sacrosanto fuori luogo».

Telefonata riparatrice?

«No. In un mio libro (Piani me dal passato, *ndt*) riportai queste notizie. Tutto finì».

Poi, Sulmona.

«Sì, facemmo un primo incontro cui il cardinale si colle-

Mentre tutti ci riempivano di chiacchiere, è riuscito a far liberare alcuni bambini ucraini

go, poi un secondo di persona. Ma Sulmona è la città di Celestino V, il Papa eremita che neppure conosceva il latino e che non voleva esser Papa».

Finatti si dimise.

«Sì, eletto ad agosto del 1294, si dimise a dicembre. Il suo successore, Bonifacio VIII Caetani, lo fece inseguire, arrestare e il povero Celestino morì in prigione, qualche tempo dopo. Una storia drammatica e bellissima. Sa, dopo Paolo VI, chi è stato il solo a rendere omaggio a Celestino?».

Chi?

«Benedetto XVI. Le spoglie mortali di Pietro da Morrone, restaurate e rivestite dopo il terremoto dell'Aquila del 2009, irrorarono il Pallo dell'Intronazione di Ratzinger, l'unico Papa della storia a rendere il giusto omaggio a questo grandissimo asceta. Quando anche Benedetto XVI si dimise, si comprese meglio il senso di quella visita».

Già in occasione del precedente dibattito, lei ha definito Zuppi un eroe.

«Sì. Lo ribadisco. È l'unico che ha fatto qualcosa di concreto mentre tutti ciarlavano. È andato - da solo - a cercare i bambini, a costo di ricevere delle umiliazioni, ma ha portato a casa un risultato. Un giorno questi bambini saranno donne e uomini che devono a lui tutto. Allora questa vicenda potrà essere raccontata per intero e sarà un capitolo importante della storia della guerra d'Ucraina».

Chi riesce a tessere una relazione nel momento più teso di un conflitto sanguinoso, per me è un eroe».

Quello del prossimo giovedì a Sulmona sarà il primo incontro che fate dopo l'elezione di Leone XVI.

«Sì. Io ho tifato apertamente per Zuppi, durante il Conclave, anche se Zuppi non era d'accordo».

Parlare di pace è sempre facile, quando non si appropinquano. Tutti amano la pace. Ma è lo stesso maestro di Papa Prévost, Sant'Agostino di Ippona, che scrive: «La guerra è lecita per conquistare la pace; infatti, non si cerca la pace per provocare la guerra, ma si fa la guerra per ottenere la pace (lettera 189, *ndt*)». Cosa ne pensa?

«Mi sembra molto saggio. Una riflessione acuta. Nei miei dialoghi con Matteo Zuppi, via via sempre più franchi, non ho mai chiesto al cardinale di condividere il mio punto di vista. Ma i nostri modi di vedere, pur nella diversità, non sono troppo distanti. Più che di geopolitica, parliamo di etica, forse. Il giudizio del presidente della Cei non è mai preventivo, mai banale, mai prevedibile».

Zuppi è il cardinale che la sinistra ha ascritto alle sue fila.

«Tutte fesserie per me. È un uomo di fede e di intelletto, senza barriere e preconcetti. Basta con questa mania di iscrivere i migliori ai propri partiti, a destra come a sinistra».

Rispetto al vostro ultimo incontro, si è aggravata la crisi umanitaria a Gaza. Anche i più filoisraelisti hanno preso coscienza di un massacro che non giava neppure a Israele.

«Anche su questo spinoso argomento ho trovato in Zuppi

una persona capace di comprendere appieno la complessità di questa guerra. Non un tiosetto dell'una o dell'altra parte, come spesso accade nei nostri anche più raffinati circoli».

Gaza?

«Non mi sono mai sottratto a esprimere un giudizio fortemente critico. Sull'argomento mi esimo solo dalle equiparazioni strumentali e fuorvianti».

Quali?

«Nel mondo, purtroppo, abbiamo registrato tanti genocidi, infinite uccisioni, troppe stragi. Dal Ruanda al Sud Sudan a Srebrenica a mille altre. Nessuno ha mai paragonato quelle alla Shoah. Qui, invece, vedo che c'è una tendenza a tirare in ballo la soluzione finale di Hitler. Ed è insopportabile per il centro che ne è sotteso».

Quale?

«È come voler dire che il conto della Storia è pari. Qualcuno fece agli ebrei un torto, gli ebrei lo hanno restituito ad altri. Detto questo, sulla vicenda in sé, la mia condanna non è minore di quella di Zuppi. Ma non abbiamo mai, dico mai, né il cardinale né io usato l'armamentario culturale e dialettico dei seminari di odio, parlando di genocidi, soluzione finale, campi di sterminio. Una faziosità insopportabile».

L'Europa deve riarmarsi?

«Io sono favorevolissimo al riarmo. Su questo Zuppi ed io abbiamo opinioni opposte. Il Trumpismo è una fortuna per l'Europa perché le insegna che deve fare la sua parte e pensare alla sua difesa. I pericoli per le democrazie occidentali ci sono e sono evidenti».

Quali?

«Penso che la vicenda Ucraina, sin dal 2008 e sia stata considerata un modo di tastare il polso all'Europa. Non credo che si concluderà con le quattro regioni occupate».

Ma?

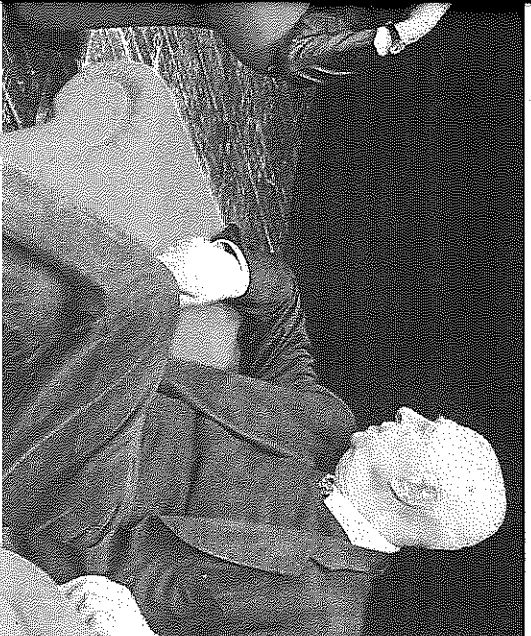
«Andrà avanti per piccoli passi, sulla prospettiva putiniana di tornare ad avere quello che la Russia aveva ai tempi dell'Urss, dopo la Seconda guerra mondiale. Altrimenti come ci si spiega che 15 paesi dell'ex blocco comunista abbiano voluto entrare nella Nato?».

Se Donald Trump parteciasse giovedì al vostro dibattito, cosa gli direbbe?

«Che è la persona più pericolosa che esiste in questo momento del mondo. Più addirittura di Putin. Almeno di quello sono chiari gli intenti. Trump è oscuro e instabile. Marbadisco che rappresenti la grande opportunità per il mondo occidentale di prendere in mano il proprio destino, senza cullarsi sull'io San. Gli americani hanno fatto moltissimo per l'Europa. Nel pacifico si sono difesi, dopo Pearl Harbor. Ma il conflitto qui da noi potevano ben risparmiarlo. Non lo fecero. Tutti poi dicono che si sono liberati grazie al proprio eroismo, ma senza gli americani oggi la storia sarebbe diversa. Mi credea. Oggi va diversamente: l'Europa ha il dovere storico irrinunciabile di pensare a sé stessa ed alla sua civiltà».

Andiamo verso la Perdonaanza. È più facile chiedere perdono o perdonare?

«È ugualmente difficile. Chiederlo è un atto di auto-affiliazione, di auto-umiliazione. Perdonare è davvero grandioso. La storia non sarebbe mai andata avanti se non ci fossero stati popoli e persone capaci di perdonare veramente. La Perdonaanza è, simbolicamente, la festa più importante del mondo moderno».



CONTRADDIZIONE RISERVATA